

Massimo Cacciari **Parole nel vuoto**

Se Monti resiste vince le elezioni



Non avrà vita facile ma se il tecnico arriverà fino al 2013 la vittoria andrà alla coalizione che lo candiderà a palazzo Chigi o al Quirinale. E starà a lui mettere in agenda le questioni più delicate

C'È UNA PARTE, NON PROPRIO INCONSI- STENTE, DEL "CETO POLITICO" CHE CRE- DE DI MOSTRARE LA PROPRIA "POTEN- ZA" MINACCIANDO L'ATTUALE GOVERNO DI IMPEDIRGLI DI FARE. È QUESTA L'UNI- CA ARTE POLITICA IN CUI VANTIAMO UN INDISCUSSO PRIMATO. NEL FRATTEMPO MARIO MONTI, ALL'OMBRA DEL PRESI- DENTE GIORGIO NAPOLITANO, SEMBRA CRESCERE IN AUTOREVOLEZZA E POPO- LARITÀ. ED È OGNI GIORNO PIÙ CHIARO CHE GLI EQUILIBRI POLITICI FUTURI, O ALMENO L'ESITO DELLE PROSSIME ELE- ZIONI, SI GIOCHERANNO SUL RUOLO PO- LITICO DEL TECNICO PROFESSOR MONTI E DI ALCUNI DEI SUOI PIÙ VICINI MINI- STRI.

Non penso affatto a nuovi partiti, ma alla aggregazione intorno alla sua figura di un arcipelago di sog- getti diversi, a partire da quelli che, a dispetto di ogni geografia, si chia- mano "terzo polo". Se Monti, oltre la conclusione della manovra, riuscirà a durare fino al 2013, questo scenario mi pare obbligato: vincerà quella coalizione che sarà in grado, allora, di presentarlo come proprio leader - e poco importa se per palaz- zo Chigi o per il Quirinale. Chi vo- lesse impedirlo non ha che una car- ta da giocare, contro gli interessi del Paese: mandare a casa il governo al più presto.

Smettiamola, dunque, con le ipo- crisis e cerchiamo invece di com- prendere la lezione di questo dram- matico momento. Il governo Monti è politicus maxime per il significato che riveste e la prospettiva che può aprire. È politico perché governo del Presidente, secondo la lettera della stessa Costituzione (ma non il suo spirito, certamente, e tanto me- no la sua tradizione non scritta). È politico perché accerta difficoltà sis- temiche del funzionamento delle istituzioni ad affrontare crisi com- plesse e globali, come quella attua- le. È politico perché manifesta irre- versibilmente il tracollo di un siste-

ma parlamentaristico puro come quello italiano e dovrebbe spingere tutti i desti a metter mano a riforme radicali nel rapporto tra il cosidde- to potere esecutivo e le assemblee elettive. È politico perché esige il ri- pensamento altrettanto radicale della forma-partito e dei meccani- smi di selezione delle élite dirigenti.

Senza la più decisa assunzione di responsabilità su questi temi, il crol- lo di credibilità e di fiducia di cui "gode" l'attuale politica diverrà un abisso incolumabile. E se Monti vor- rà o potrà continuare la sua avven- tura, questi temi dovrà avere, prima o poi, la forza di porre. Con ciò stes- so imponendo finalmente alle forze politiche, sindacali e imprenditoria- li decisioni da decenni sempre rin- viate. Decisioni che, nomen omen, le divideranno al loro interno. Ma da cui potrebbe nascere finalmente una coalizione capace di governare - cioè di affrontare la prospettiva oggi necessariamente impraticabile, quella della crescita e dell'equità. Quella di un nuovo welfare, non più ingessato da "ordini", non più con- gelato da corporazioni e lobbies - e non più in superstiziosa adorazione di feticci parlamentaristico-assem- bleari.

Credo che il Paese attenda con an- sia questo momento, in cui cessere- mo anche di doverci baloccare con l'assurdo dei "governi tecnici", che tecnici non sono né potrebbero esse- re, con le ideologie da un secolo fuo- ri mercato della "tecnica" come qualcosa di "libero dai valori" o po- liticamente e culturalmente neutra- le, con l'idoletto della scienza per grazia veritiera e obbiettiva. Il mo- mento in cui Monti & Co. dovran- no prendere posizione, decidere e dividere. Sarà un momento in cui questo Paese, ancora per tanti versi "infante", troppo facile preda di de- magoghi e ipocrisie, potrebbe cre- scere e maturare un poco.

Se ne parla su www.espressonline.it28 dicembre 2011 | **L'Espresso** | 13